



Città di Seregno



Biblioteca Civica
Ettore Pozzoli

Galleria
EZIO
MARIANI
Civica

Galleria Civica Ezio Mariani
Seregno (MB) - Via Cavour 26



FANTASTICHE MATITE

10^A RASSEGNA DEGLI ILLUSTRATORI A SEREGNO

FANTASTICHE MATITE

10^a RASSEGNA DEGLI ILLUSTRATORI A SEREGNO

EMILIO SALGARI SOTTO IL SEGNO DELL'AVVENTURA

Opere di

Severino Baraldi	Giovanni Manna
Sandra Bersanetti	Libico Maraja
Fausto Bianchi	Stefano Misesti
Nella Bosnia	Fabian Negrin
Filippo Brunello	Giulia Orecchia
Luca Caimmi	Grazia Sacchi
Alessandra Cimatoribus	Alessandro Sanna
Paolo d'Altan	Miguel Tanco
AntonGionata Ferrari	Marta Tonin
Simone Frasca	Michele Tranquillini
Patrizia La Porta	Daniela Villa
Maria Sole Macchia	

Città di Seregno
Biblioteca Civica Ettore Pozzoli
Galleria Civica Ezio Mariani
6 - 28 ottobre 2012

Un anniversario *fantastico* quella della mostra che andrà a "colorare" gli spazi espositivi della Galleria Civica "Ezio Mariani" dal 6 al 28 ottobre 2012. Si celebra, infatti, la 10ª edizione. Come da "10", in termini di voto, sono le opere dei ventitrè illustratori che impreziosiscono il lungo "albo degli artisti" della rassegna *Fantastiche Matite*.

Autori noti e meno noti, sia al grande pubblico che agli addetti ai lavori: le loro matite sono comunque geniali, estrose, eclettiche, capaci di attrarre lo sguardo di adulti e bambini. Viaggiare nella fantasia non è precluso a nessuno: tutti possiamo "librarci dalla realtà" per liberare, in un mondo onirico fatto anche solo di immagini e colori, le nostre emozioni, i nostri ricordi, le nostre gioie e le nostre paure. Lo sfondo fantastico - nel senso di appartenente alla fantasia ma anche da intendersi come qualcosa di eccezionale e meraviglioso - in cui gli illustratori proiettano la propria creatività e le proprie suggestioni è fatto per "entrarvi" e diventarne "protagonisti".

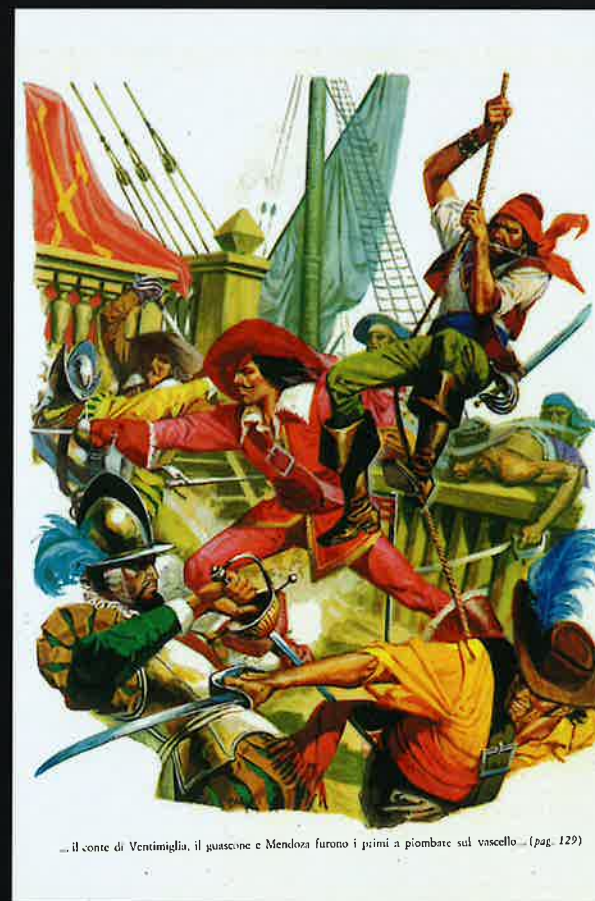
Il filo conduttore di questa mostra sono i racconti avventurosi di Emilio Salgari e la loro trasfigurazione artistica e poetica al tempo stesso. Nel 150° della nascita del "padre" di Sandokan e di tanti altri successi letterari avventuriamoci, dunque, nel surreale e suggestivo mondo salgariano; impariamo a viverlo attraverso l'inventiva dei nostri autori che tanto lascia "respirare" la nostra sensibilità, i nostri affetti e le nostre reminiscenze di infanzia. L' "esercizio immaginario" a cui questa mostra ci sprona e di conduce non è una fuga dal quotidiano; è semmai un "ritorno", un viaggio introspettivo spesso avvincente e misterioso al pari di un romanzo d'avventura. Laddove le parole non arrivano o non riescono a spiegare e ad evocare, sono le matite di sapienti mani a sollecitare la nostra emotività facendoci riscoprire sentimenti e sensazioni.

Auguro di cuore a questa rassegna un successo straordinario, senza orizzonti spaziali e temporali, come la *fantasia* vorrebbe. E non ho alcun dubbio che il suo potere attrattivo e la sua fama meritamente guadagnata sul campo (e sul foglio da disegno...) le consentiranno di raggiungere ulteriori e avvincenti traguardi.

Giacinto Mariani
Sindaco di Seregno



*Questa edizione di Fantastiche Matite
è dedicata alla memoria di
Sergio Toppi (1932-2012)*



...il conte di Ventimiglia, il giustiziere e Mendoza furono i primi a piombare sul vascello... (pag. 129)

Emilio Salgari, *Il figlio del Corsaro Rosso*, Le Stelle 1977



...stette un momento ritto, con la proboscide tesa... (pag. 113)

Emilio Salgari, *Le due tigri*, Le Stelle 1975



...si slanciò sui merli e impugnò la scure... (pag. 130)

Emilio Salgari, *La regina dei Caraibi*, Le Stelle 1976



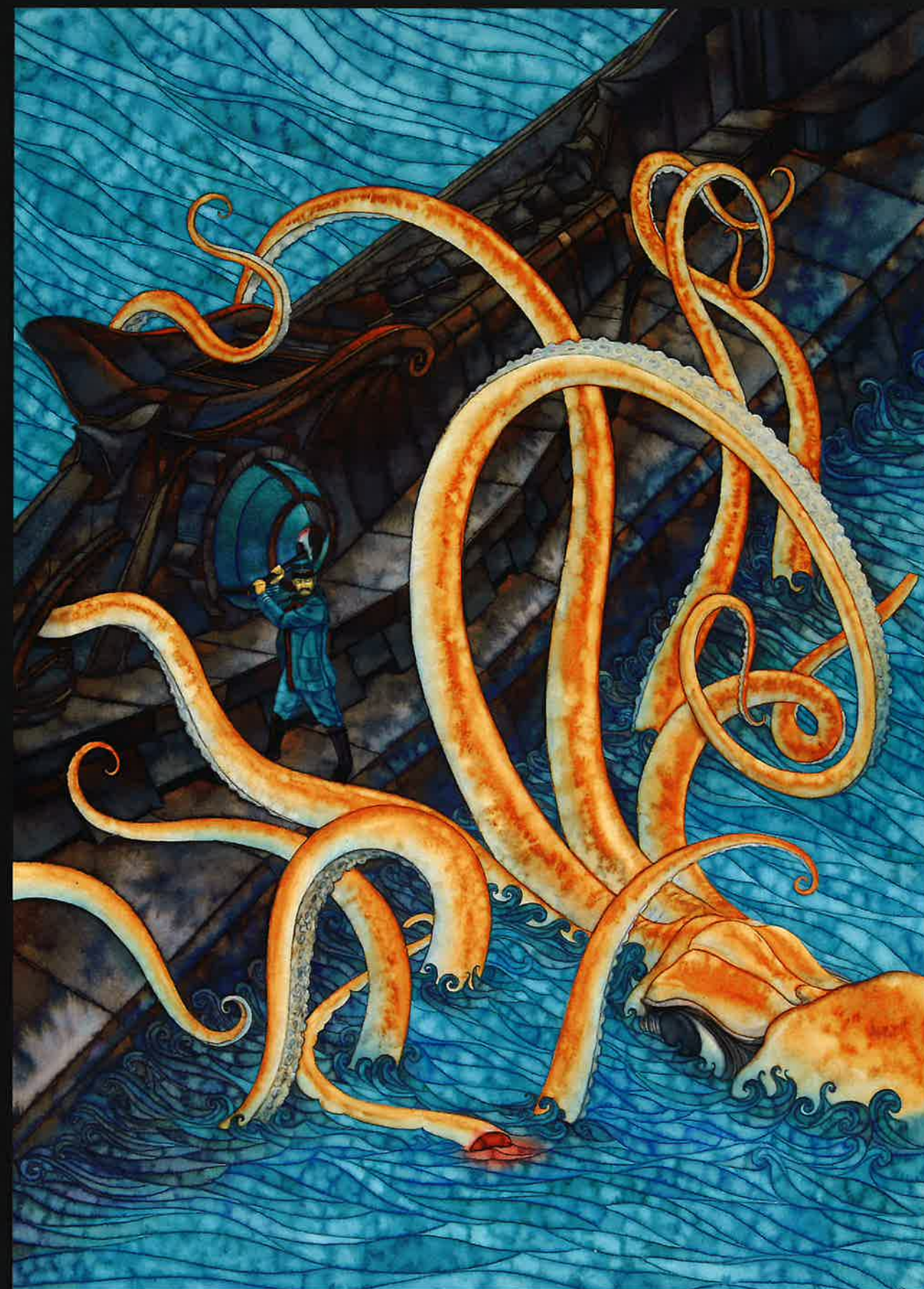
...alzò attardando la miccia... (pag. 133)

Emilio Salgari, *Le Tigri di Mompracem*, Le Stelle 1975

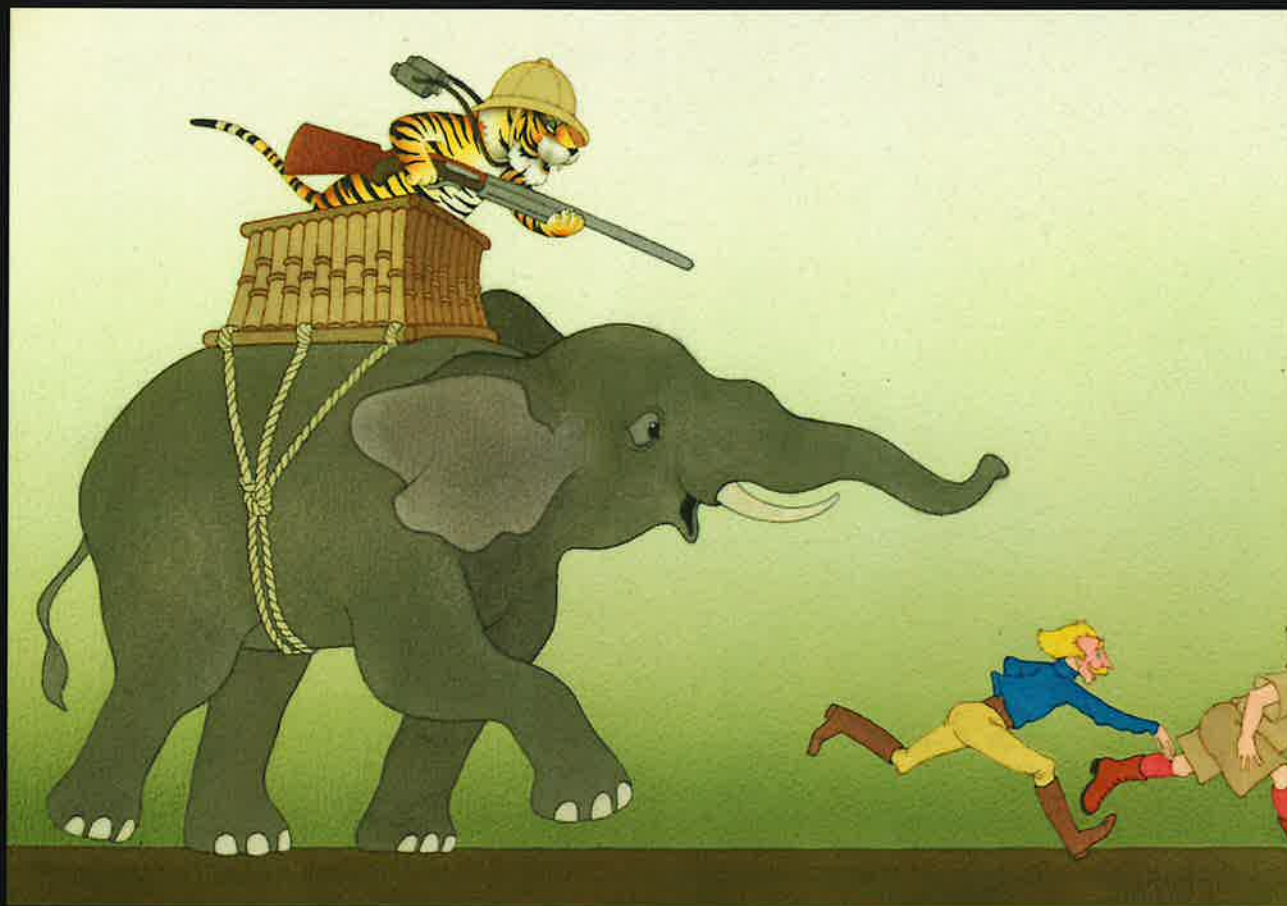


Il lama e la giraffa: fiabe africane e sudamericane. DeAgostini-Acra 2007

Alberto Melis. Fiabe del mare. DeAgostini 2006



Jules Verne, Twenty Thousand Leagues Under the Sea, Oxford University Press 2010



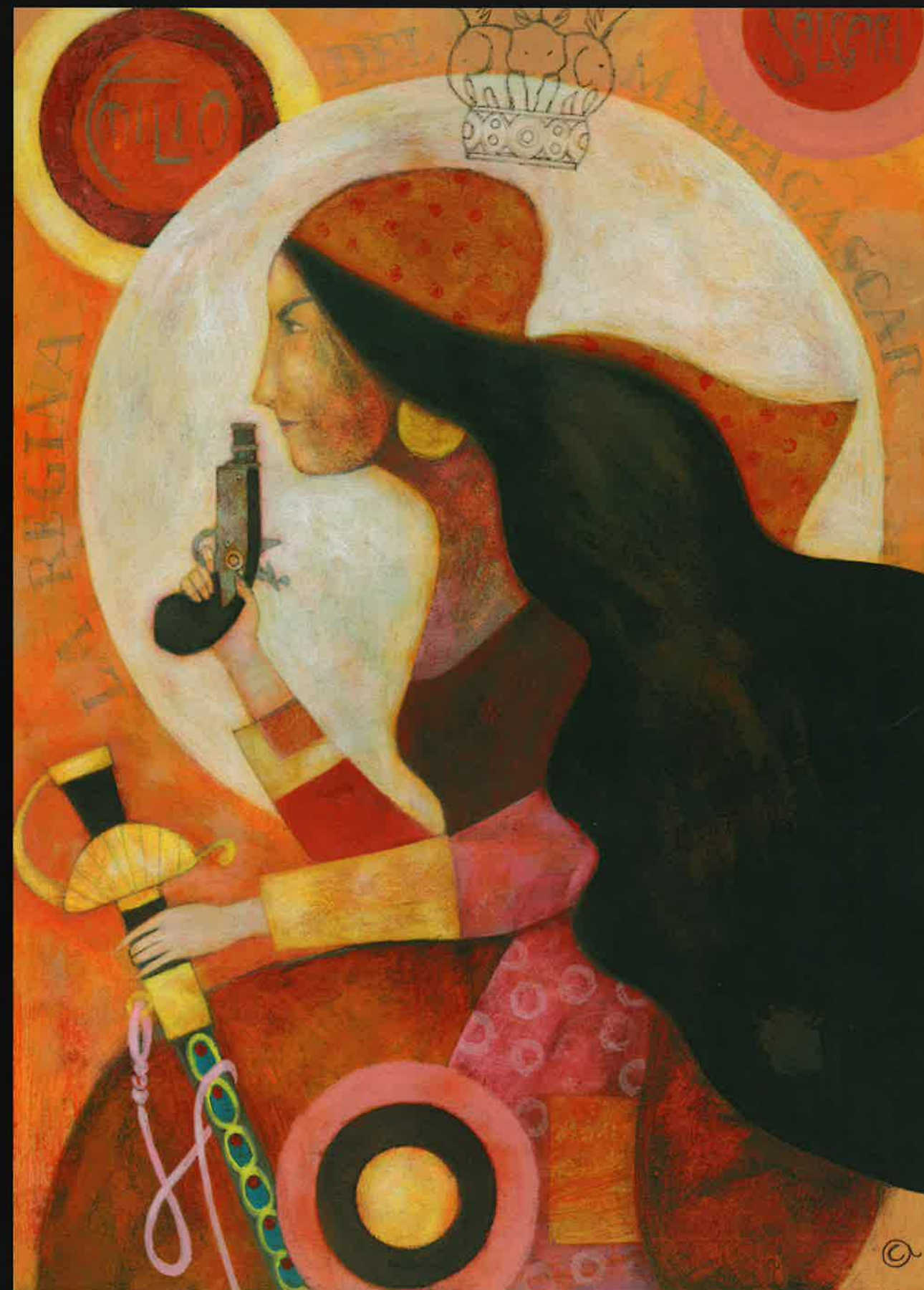
J. L. Garcíá Sánchez e M. A. Pacheco, *El Tigre*, Altea 1979



Emilio Salgari, *Le tigri di Mompracem*, Bompiani 1998 (Le conchiglie)



Emilio Salgari, L'isola di fuoco, Orecchio Acerbo 2011



La Regina del Madagascar (omaggio ad Alberto Della Valle), inedito 2012



Serena Piazza, Emilio Salgari navigatore di sogni, Rizzoli 2011



Bruno Tognolini, Macchia mamma, in Centocchi, Poliambulanza Charitatis Opere Onlus 2011







Jerome K. Jerome, Tre uomini in barca, Rizzoli 2008 (Classici illustrati)

Il figlio della giungla, dal periodico "Ciao-Amici", Messaggero di Sant'Antonio 2007



Emilio Salgari, Le tigri di Mompracem, Fabbri 2000 (Delfini)

Emilio Salgari, Le due tigri, Fabbri 2001 (Delfini)





Rudyard Kipling, Kim, Fabbri 1955

G. Steff - S. Saint Clair, Capitan Kidd, Fabbri 1954



G. Steff - S. Saint Clair, Capitan Kidd, Fabbri 1954

Capitan Kidd, inedito



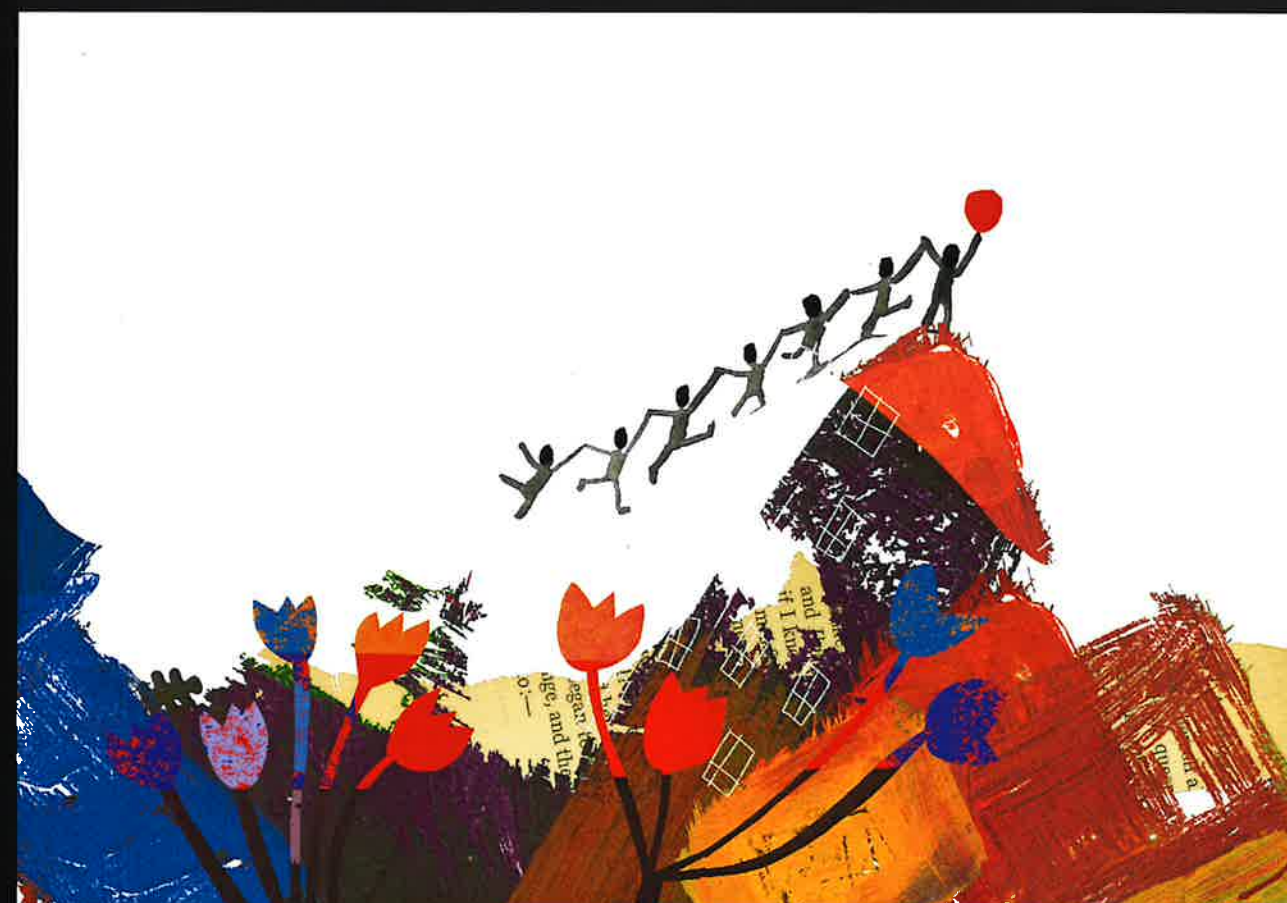
Sandokan, inedito 2012

Atlante, inedito 2012





Fabian Negrin, Chiamatemi Sandokan!, Salani 2011



Gianni Rodari, Dopo il terremoto in "Animazione sociale", n. 261, marzo 2012

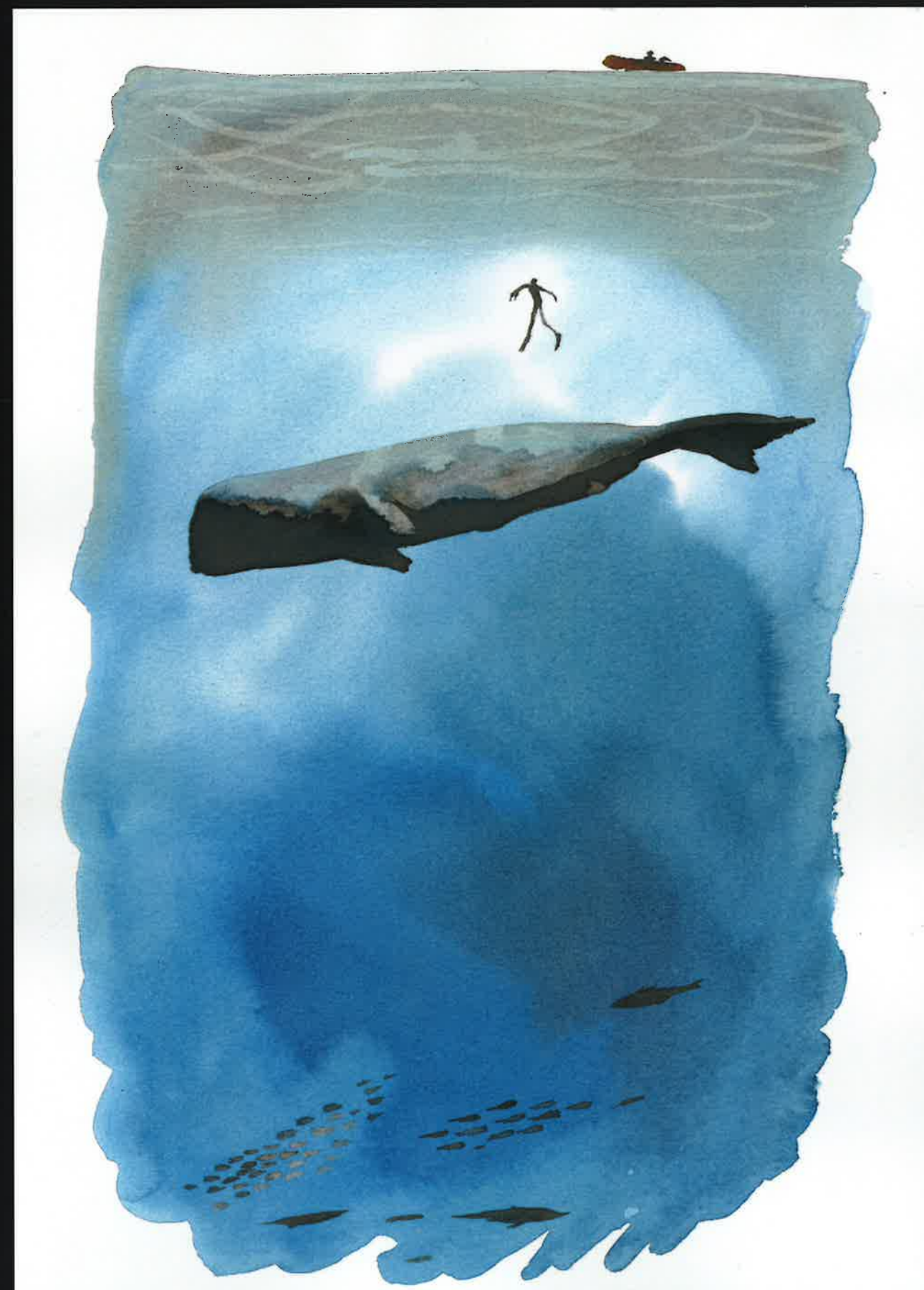
Bianca Pitzorno, Sette Robinson su un'isola matta, Mondadori 2011 (Oscar junior)





Avventura in una Canzone: Fuga Volontaria Interstellare sulle note di "Lurgee" dei Radiohead, inedito 2012

Avventura nell'Avventura: la missione-rapimento di Emilio Salgari nel giorno del suo compleanno, inedito 2012

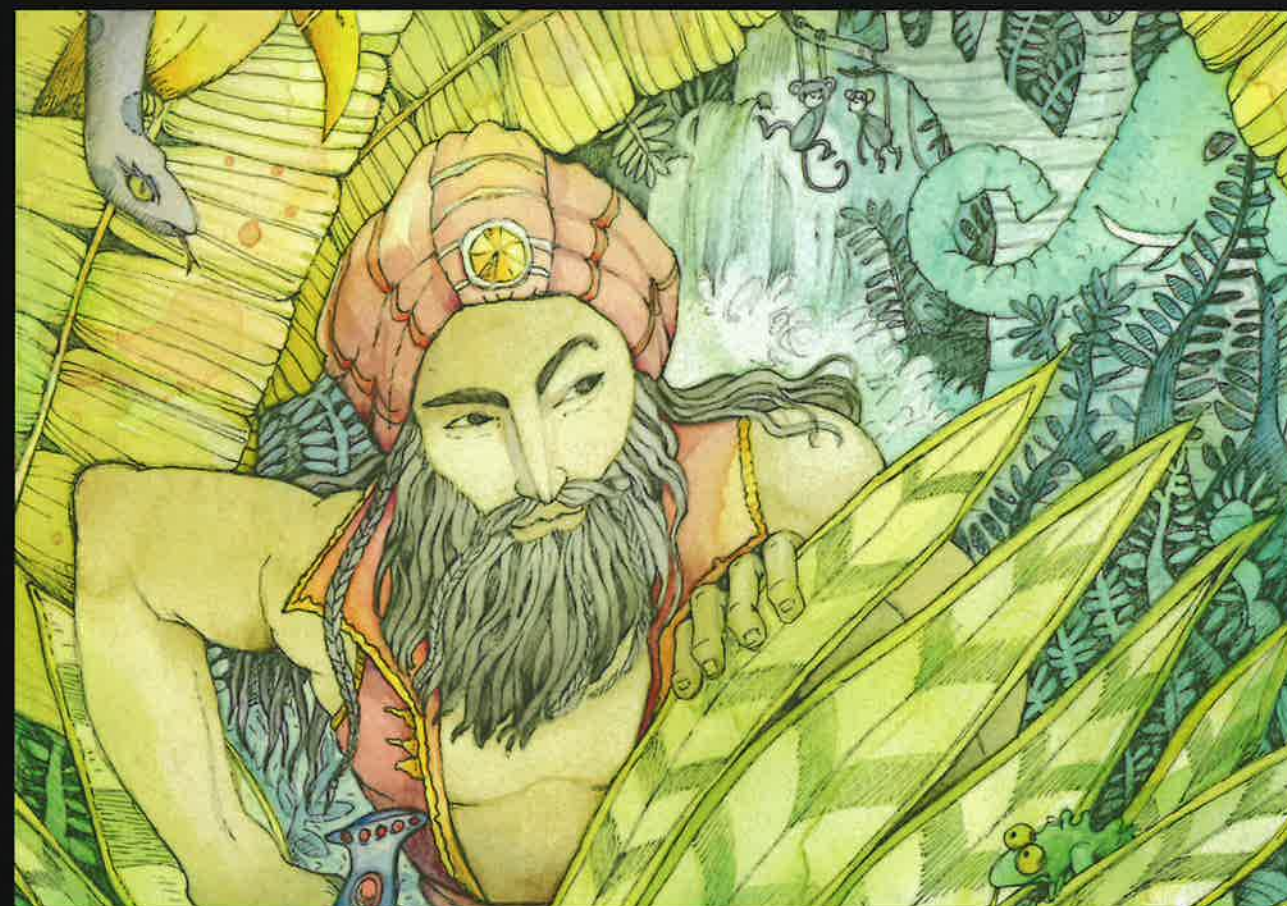
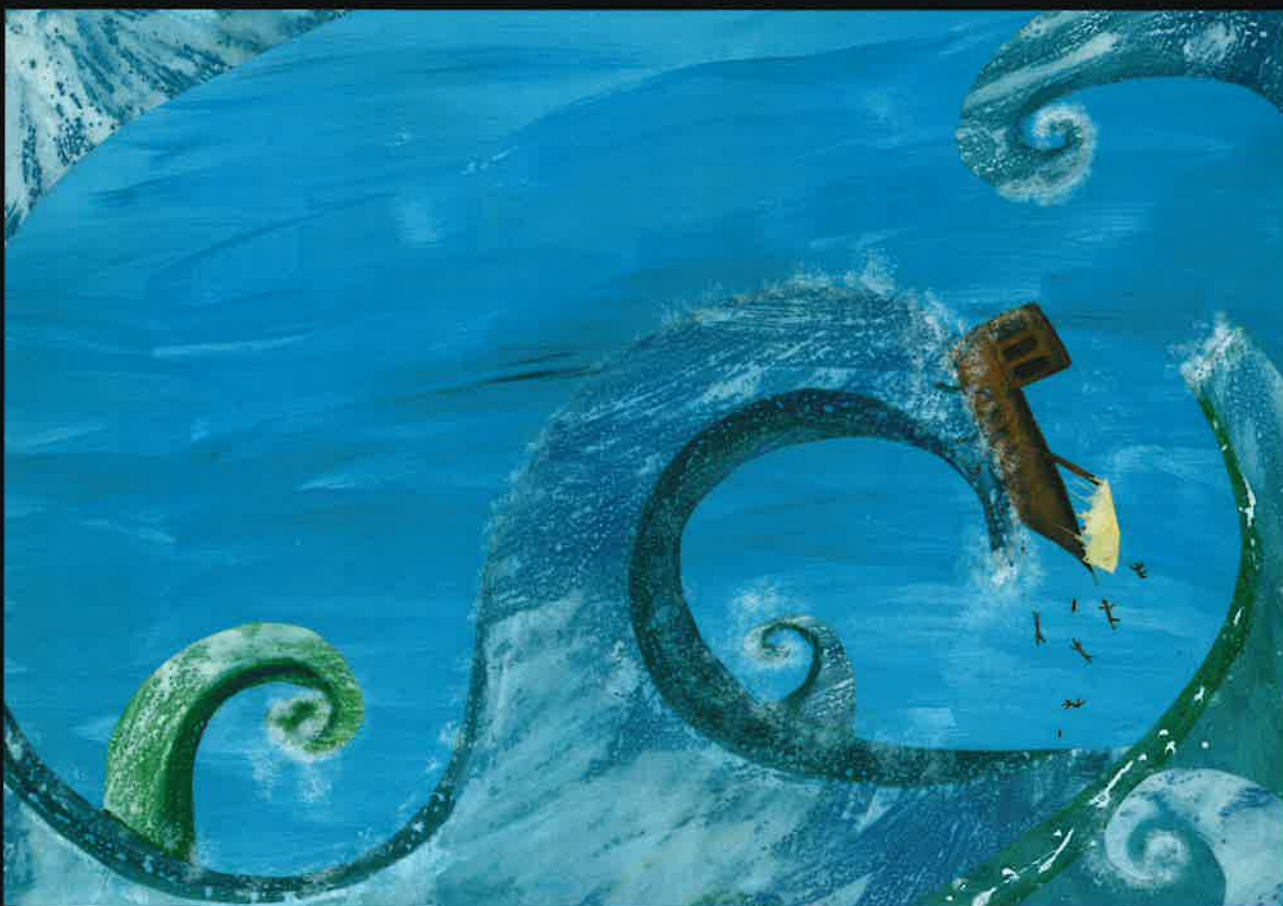


Folco Quilici, Storie del mare, Mondadori 2011 (Contemporanea)



Cyrano di Bergerac, Repubblica-L'Espresso 2010

The slave who wants to be king, Editoriale Yoewon- Korea 2011



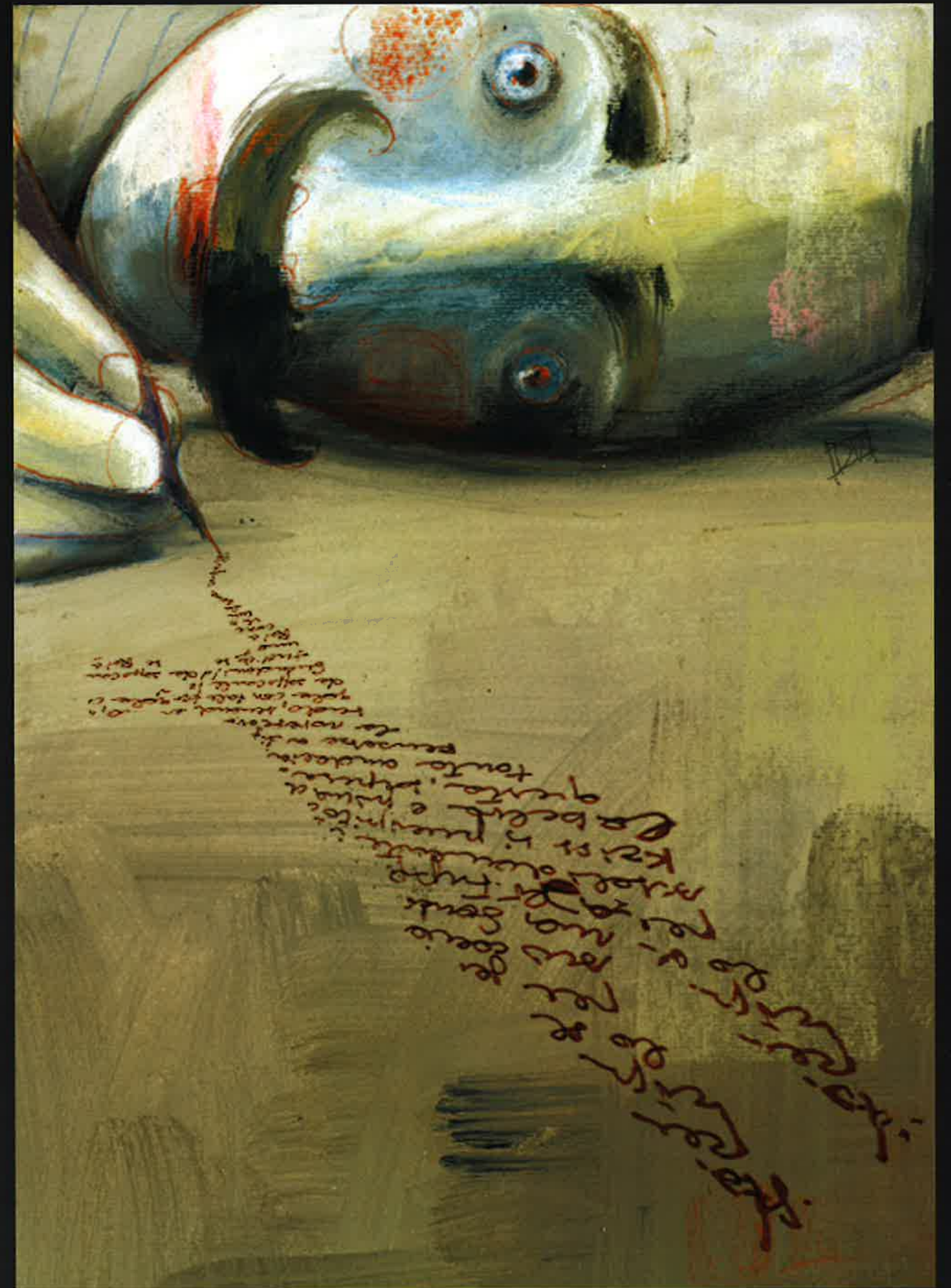
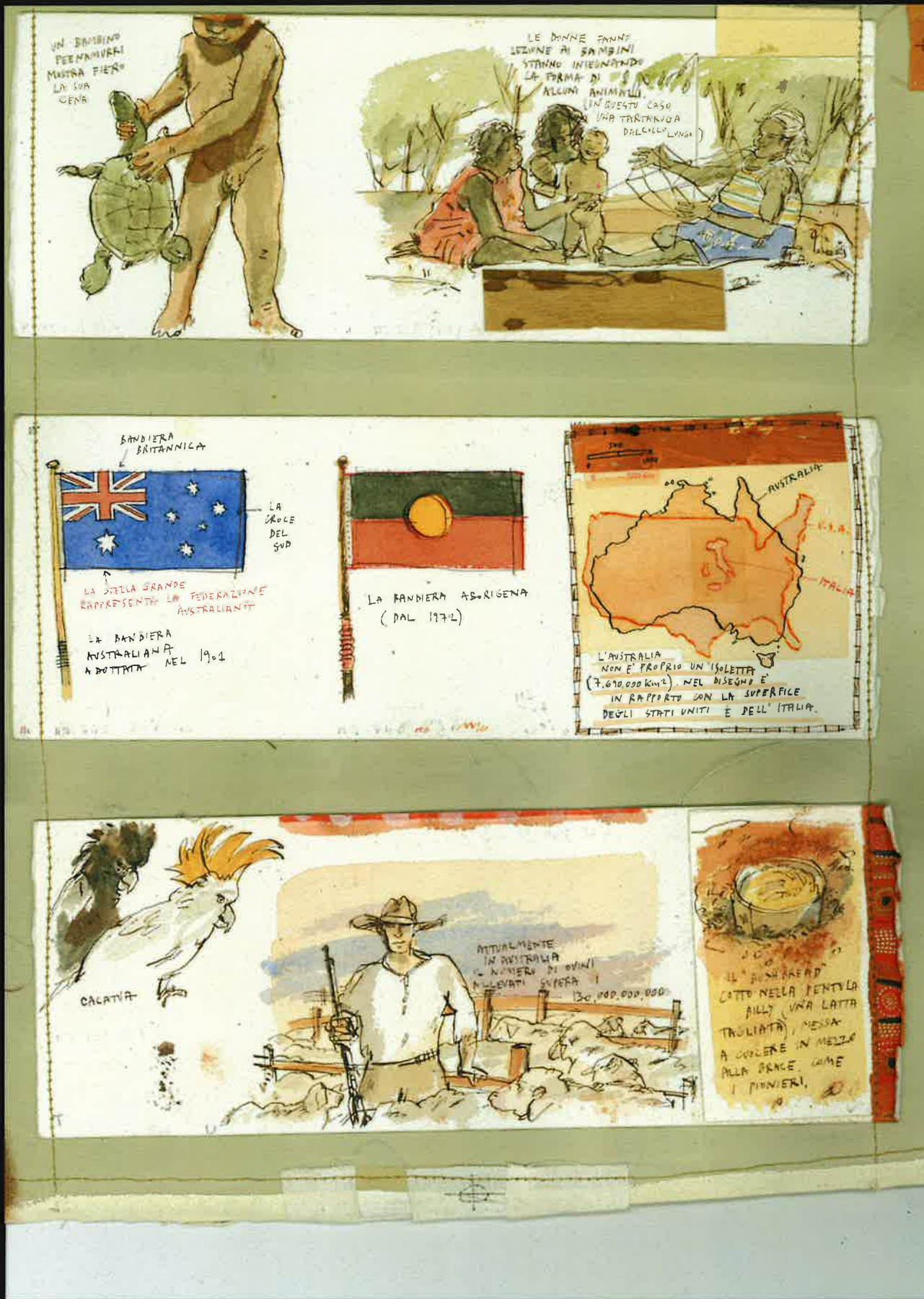
Emilio Salgari, Sandokan, inedito 2012

Emilio Salgari, Le tigri di Mompracem, Demetra 1998



Emilio Salgari, I pirati della Malesia, Demetra 1998





Il pennino e la spada. Appunti sugli illustratori salgariani di ieri e di oggi
di Walter Fochesato

Quanti sono gli illustratori dei romanzi e dei racconti del Capitano? Più di venticinque nomi se si considerano soltanto quelli che si cimentarono con i suoi lavori finché lui era in vita.

Facile comprendere come si superi agevolmente quota cento e come il numero sia destinato a crescere ancor più se si aggiungono le numerose versioni a fumetti che si sono succedute a partire dal 1936 e i cosiddetti "falsi". Vale a dire i circa cinquanta titoli che, sfruttando la popolarità dello scrittore veronese, invadono il mercato editoriale alcuni anni dopo la sua morte per poi proseguire, implacabili e quasi sempre mediocri, fin verso la metà degli anni '50. Vi sarebbero poi da aggiungere le mostre, come questo bel momento, che vedono radunarsi assieme tavole originali di opere già edite e lavori realizzati per l'occasione.

Ecco, in tutta questa congerie, in tutto questo moltiplicarsi di segni e di tecniche, di generazioni e di esperienze è possibile trovare un filo rosso? Vi sono elementi di continuità e di riconoscibilità? La risposta non può che essere positiva e il motivo principale risiede *in primis* nella scrittura salgariana.

Prendo fra i tanti esempi possibili due descrizioni tratte da *Il Corsaro Nero*. La prima riguarda proprio il protagonista:

Portava una ricca casacca di seta nera, adorna di pizzi di eguale colore, coi risvolti di pelle egualmente nera; calzoni pure di seta nera, stretti da una larga fascia frangiata; alti stivali alla scudiera e sul capo un grande cappello di feltro, adorno d'una lunga piuma nera che gli scendeva fino alle spalle.

Anche l'aspetto di quell'uomo aveva, come il vestito, qualche cosa di funebre, con quel volto pallido, quasi marmoreo, che spiccava stranamente fra le nere trine del colletto e le larghe tese del cappello, adorno d'una barba corta, nera, tagliata alla nazarena e un po' arricciata.

Aveva però i lineamenti bellissimi: un naso regolare, due labbra piccole e rosse come il corallo, una fronte ampia solcata da una leggera ruga che dava a quel volto un non so che di malinconico, due occhi, poi, neri come carbone, d'un taglio perfetto, dalle ciglia lunghe, vivide e animate da un lampo tale che in certi momenti doveva sgomentare anche i più intrepidi filibustieri di tutto il golfo. La sua statura alta, slanciata, lo faceva conoscere, anche a prima vista, per un uomo d'alta condizione sociale e soprattutto per un uomo abituato al comando.

Mentre la seconda si riferisce alla sua cabina, sulla "Folgore":

Quel piccolo ambiente, situato sotto il cassero, a livello della tolda, era ammobiliato con una eleganza così civettuola, da fare stupire anche la giovane duchessa, quantunque dovesse essere stata abituata a vivere in mezzo a un lusso sfarzoso. Si capiva che quel corsaro, anche scorrazzando il mare, non aveva rinunciato a tutti gli agi della vita e anche all'eleganza dei suoi castelli. Le pareti di quel salotto erano tappezzate di seta azzurra trapunta in oro e adorne di grandi specchi di Venezia; il pavimento spariva sotto a un soffice tappeto d'oriente e le ampie finestre che davano sul mare, divise da eleganti colonnette cannellate, erano riparate da leggere tende di mussola. Negli angoli vi erano quattro scaffali di argenterie; nel mezzo una tavola riccamente imbandita e coperta d'una candida tovaglia di Fiandra e all'intorno comode poltroncine di velluto azzurro, con grosse borchie di metallo. Due grandi e artistici doppiieri d'argento illuminavano il salotto, facendo scintillare gli specchi e un fascio d'armi intrecciate sulla porta.

Ben si comprende da questi brevi brani come Salgari, autore quanto mai puntiglioso e preciso, attento ad un sia pur minimo dettaglio, lasciasse pochi spazi all'intervento degli illustratori. Li costringeva a restare sempre ben attenti al testo ed era non facile staccarsene o tentare di dar vita a storie parallele o inseguire, come sovente accade, il non detto, il sottaciuto, quel che rimane a margine ma che può, poi, rivelarsi occasione propizia e preziosa per nuove letture e interpretazioni.

Il contrario di quel che accade con la scrittura di Collodi per *Le avventure di Pinocchio*, dove emerge nitidamente un dato comune: la scarna, assoluta sinteticità della descrizione. Sia che si soffermi, poniamo, sul "vestituccio di carta fiorita" o "il berrettino di midolla di pane", sia che ci presenti rapidi squarci di paesaggio. Un paesaggio che non ha definizione, volutamente indefinito. Proprio questo, e non paia azzardata l'affermazione, è ciò che rende il libro perfetto per essere illustrato, palesando da sempre una sua risentita, quasi ostentata iconicità. Una propensione felice al farsi raffigurare. Tornando agli illustratori di Salgari è altresì indubbio che presero dal suo linguaggio, ma anche dalle fonti che era solito usare, un repertorio iconografico vastissimo. Basti soltanto pensare, fra i tanti esempi, al ruolo svolto da una celebre rivista come il "Giornale Illustrato dei Viaggi e delle Avventure di Terra e di Mare" edito in italiano da Sonzogno a partire dal 1878, adattando un'omonima pubblicazione francese.

Lo scrittore traeva dalla sua lettura continui spun-

ti per i suoi racconti e romanzi (procedendo in non pochi casi a quel che oggi chiameremmo un copia-incolla). Al tempo stesso i diversi artisti chiamati a dar corpo alle avventure del "padre degli eroi" erano pronti a carpire non solo suggestioni e idee ma vere e proprie figure da "riadattare" per le loro tavole. E, da tal punto di vista, sono noti non pochi casi, anche piuttosto eclatanti.



Emilio Salgari, *La regina del Madagascar*, copertina di Alberto Della Valle 1906.

Ancor più, presero da Salgari una sorta di canone, di ineludibile coercizione al guardare e quindi al rappresentare il mondo.

Eppure, si dirà, con le sue opere si sono misurati artisti, sovente di valore. Basti pensare alla triade composta da Pipein Gamba (1869-1954), Alberto Della Valle (1851-1928), Gennaro Amato (1857-1947). Autori che per qualità e quantità si affermano nettamente fra i primi illustratori salgariani. Parrebbe una contraddizione ma così non è. Se guardiamo con attenzione alle loro tavole si può cogliere come la loro grandezza e le indubbie capacità si siano affinate non nella ripetizione banale, se pur virtuosa, del dettato salgariano. Ad esso sono rimasti fedeli, né potevano fare altrimenti, ma hanno saputo al contempo crearsi uno spazio tutto loro, una marcata autonomia.

In che modo? Calcando, in maniere del tutto diverse, la mano, enfatizzando, eccedendo con sottile e ribadita eleganza.

Pipein Gamba affidandosi alla sua esperienza di sceneggiatore e costumista per il teatro Carlo Felice di Genova. L'agitata eleganza del tratto, le veementi sottolineature di gesti ed espressioni rimandano subitaneamente al palcoscenico, all'opera, alla ridondanza scrupolosa, con quel gusto talora da trovarobe, che fa pensare, appunto, alla scenografia. Ché talvolta nelle sue tavole par proprio di sentire il rimbombo dei passi e il tacchettio delle scarpe sull'assito in legno delle scene. Perché per lui tutto è sempre stato rappresentazione. Mettendo altresì in mostra una sorta di implicita, sottile linea volta all'ironia e alla sdrammatizzazione. In lui, inoltre, sono ben presenti la sensualità e l'erotismo. Una componente costante nelle pagine del "padre degli eroi" ma, ancor oggi, non analizzata appieno.

Della Valle, dal canto suo, esalta la innata morbidezza e raffinatezza del segno, mettendo in posa (fotografica) protagonisti e comprimari. Infatti, come sappiamo dalla magnifica indagine di Paola Pallottino ne *L'occhio della tigre* (Sellerio, 1994), lui era solito preparare in casa dei veri e propri set, convocando familiari e amici e coinvolgendo anche se stesso (prestò per anni le sue fattezze a Yanez de Gomera). Da qui ricavava fotografie che poi servivano come modello per le sue magnifiche tavole. Un mondo di pagode e di zattere alla deriva, di fasciose principesse e torvi predoni, di splendidi cavalieri impennacchiati e insidiosi cocodrilli lungo le rive del Nilo, di misteriosi sotterranei e fitte giungle. Tutto ciò nasceva però da una dimensione casalinga e familiare fra sedie e scope che si trasformavano poi in remi e snelle barche o, dove, le tende e gli asciugamani ricamati di qualche corredo potevano diventare turbanti e fuschiacche, ricchissime casacche e toghe classiche. Né mancavano le armi, queste verissime, e frutto di una collezione messa in piedi dallo stesso artista.

Amato, infine, accentua con vena partecipe tutto ciò che di oscuro, di "nero" e inquietante vi è nella scrittura dell'autore de *La Scotennatrice*.

È stato proprio lui a saper cogliere e a rendere sulla pagina, in un esemplare corrispondersi fra testo e immagini, quella nota costante di mistero (una sorta di basso continuo) che circola nell'opera di Salgari. Ghetti e bassifondi, caverne marine e grotte, labirinti e lussuosi, claustrofobici ambienti, giungle intricate e foreste impenetrabili, animali feroci e creature mostruose, gorgi mortali e oceaniche tempeste, fanciulle insidiate e ombre che scivolano nel buio, putridi e fragili legni in preda alle onde e ancora rantoli, duelli, visi folli e spiritati, concitati combattimenti, torture.

Il tutto con un tratto morbido, quasi fuso, basato su continui contrasti di lume e sul ricorso a sintesi sapienti ora languide, ora violente e aggressive, tese talvol-

ta ad una voluta alterazione delle forme. C'è in lui la consumata, sagace perizia del grande narratore. Nulla è inelegante o sciatto ma al tempo stesso tutto è reso con estremo vigore e la linea sovente par quasi svanire nel cedere il passo alla macchia, ad un effetto di sfumato che accresce il senso e la presenza dell'Avventura.

Ma questi illustratori stabiliscono altresì una sorta di canone, definiscono un preciso perimetro figurativo che, per lunghi decenni, non fu facile contestare e che, per più versi, rimane ancor oggi insuperato.

Alcune opere di Salgari poi fanno parte di quei classici (penso, giusto per fare un esempio, all'*Alice nel paese delle meraviglie* illustrata da John Tenniel) per i quali la prima versione diventa di fatto una sorta di incontrovertibile paradigma a cui nessun artista successivo sarà poi capace di sottrarsi e con la quale dovrà comunque fare i conti.

Ed è certo il caso, giusto a mo' di esempio, di un autore che amo molto come Libico Maraja (1912-1983) che si confrontò con lo stile salgariano in alcune occasioni. Nella magnifica copertina per *I Pirati della Malesia* (Bergamo, Janus, 1973) vedo un Sandokan possente e furioso venirci incontro. Gli occhi spiritati, la postura ardita e veemente, i capelli agitati dal vento e la magnifica veste scarlatta con le ricche bordure arancio, gli alti stivali del medesimo colore e l'ampia fuschiacca in giallo e verde. In tutto ciò vi sono indubbi elementi di originalità ma, contemporaneamente, il modello a cui Maraja si ispira è quello tracciato da Della Valle. Mentre la vivida e irruente eleganza del pirata non può non far pensare al Corsaro Nero di Pipein Gamba che, seguito dai suoi uomini, lotta sugli spalti di Maracaibo.

Fra gli autori presenti in questa occasione mi soffermerò sul lavoro di tre di loro, a cui corrispondono altrettanti volumi. Lo faccio perché mostrano come si può, e si deve, illustrare Salgari oggi.

Orbene, pur nella profonda diversità delle operazioni editoriali vi è un doppio tratto comune. Da un lato di essere dei precisi e affettuosi omaggi al mondo creato dalla penna dello scrittore, dall'altro, di mostrarci, attraverso la magia delle figure, quell'atmosfera di sogno e di esaltazione, di rischio e di identificazione che ha incantato generazioni di lettori.

Parto da Fabian Negrin con *Chiamatemi Sandokan! Un omaggio a Emilio Salgari*, edito da Salani.

Le vacanze in casa della nonna, con un vecchio televisore in bianco e nero e senza amici. Per fortuna in fondo ad un armadio, la bambina protagonista scopre alcuni vecchi libri di Salgari, appartenuti al padre. Comincia a leggerli e ne resta affascinata. Così, quando arriva suo cugino Aldo, ha qualcosa da raccontargli e soprattutto ben presto iniziano

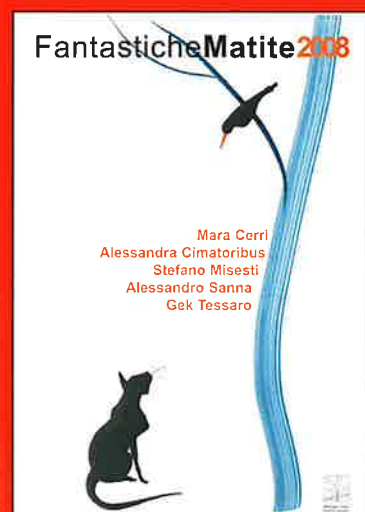
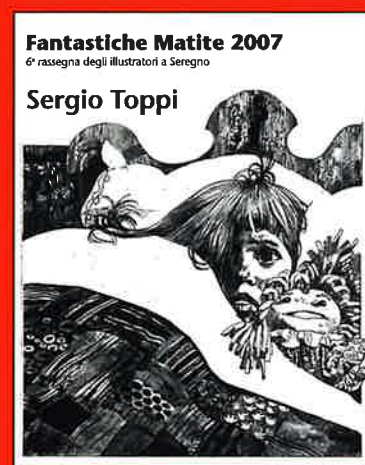
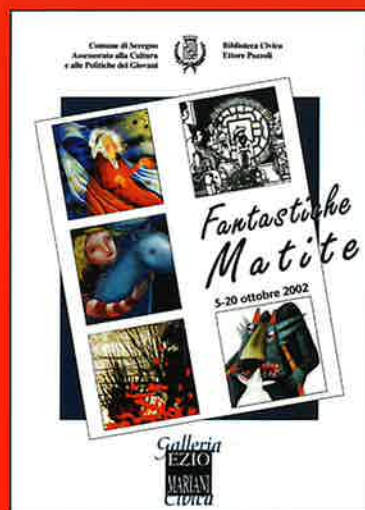


Emilio Salgari, *La Rosa del Dong-Giang*, copertina di Attilio Mussino, 1907.

a giocare mimando le incredibili avventure del ciclo Indo-malese. È questa, in due parole, la storia, alla cui apparente semplicità corrisponde un complesso e fascinoso registro narrativo capace di articolarsi su bene quattro diversi piani. Da un lato i parchi e morbidi disegni al tratto, ravvivati appena da qualche tocco di colore, per raccontare la vita di tutti i giorni della nonna, i due bimbi che giocano, il bagno, la cucina, il piccolo giardino con lo stendibiancheria. Dall'altro la ricreazione fantastica del mondo e dei personaggi del "padre degli eroi" dove si fa ricorso ad un segno intenso e vibrante, ricco di contrasti di lume e di luce. Ma ben presto i due mondi si mescolano e si sovrappongono tanto che fra piatti e bicchieri irrompono schiamazzanti "scimmie dal lungo naso" e splendidi uccelli. Accade, infine, anche il contrario e i due piccoli protagonisti si ritroveranno nel mondo dei pirati: saranno presenti agli arrembaggi, assisteranno, nascosti fra l'erba, al bacio intenso di Sandokan e Mariana, solcheranno mari burrascosi, tremeranno per l'improvviso irrompere sulla scena di una ferocissima tigre. Aldo, all'inizio riluttante e timoroso, si farà compiutamente trascinare in questo vortice di passioni ed emozioni e così quando la mamma lo verrà a prendere per riportarlo a casa lui risponderà: "Aldo? Chiamatemi Sandokan!"

Vi è poi *Emilio Salgari navigatore di sogni*, edito da Rizzoli e illustrato da Paolo D'Altan, con testo di Serena Piazza. L'autrice mette in scena un ragazzino undicenne, Umberto, il quale vorrebbe, un giorno, diventare scrittore ma, per adesso, fa il garzone di macelleria. Un giorno riesce, però, a portare la carne in casa dello scrittore, a Villa Levi, la penultima delle abitazioni torinesi di Salgari. Umberto gli confida il suo desiderio e questi gli dà appuntamento alcuni giorni dopo. Tralascio il seguito della vicenda per sottolineare come, fin dalle prime battute, D'Altan amplifichi con sapienza e passione il saporoso *coté* "avventuroso" e "magico" della piccola storia. Fra i finestrini del tram o "dietro l'imponente cancellata sopraffatta dalle mangrovie" occhieggiano tigri del bengala e mentre si trova nel piccolo studio dello scrittore tutto per incanto, complice poche righe tratte da alcuni dei suoi romanzi più celebri, si trasforma in un gioco di rimandi e di interpretazioni che sarebbe bello approfondire (come l'immagine di un Corsaro Nero alter ego dello stesso scrittore). Concludo con la struggente immagine finale di un Salgari visto di spalle che caparbiamente, e mestamente, imbocca il fatale sentiero per la Madonna del Pilone fra lividi e scheletrici alberi, su di un sentiero costellato di fogli manoscritti mentre i suoi personaggi, vividi e addolorati ectoplasmi, lo vedono allontanarsi.

Concludo con Luca Caimmi che, per Orecchio Acerbo, ha illustrato *L'isola di fuoco*, uno dei tanti racconti pubblicati con lo pseudonimo di Guido Altieri ("il Verne italiano"). Un piroscalo viaggia fra Melbourne e Nelson, in Nuova Zelanda. Quando all'improvviso, all'orizzonte, si vede un bagliore intenso squarciare il buio della notte. Si tratta di un'eruzione vulcanica e, dalle acque, fra scoppi e fumi, sorge appunto l'isola di fuoco. Per colmo di sfortuna la nave è ferma dato che non c'è traccia di vento. Il finale sarà lieto ma la vera sorpresa è data proprio dalle tavole sapienti, essenziali e vigorose di Caimmi. Luca, apparentemente, segue il dettato salgariano ma poi ci accorgiamo che sta andando altrove, creando - genialmente - un contrasto fortissimo e assoluto fra testo e figure. Nella saletta di poppa il capitano sta consultando una carta "contrassegnata da una croce in rosso". Solo che la mappa non rappresenta il percorso del "Victoria" bensì il golfo del Messico. E allora capiamo che si parla della tragedia ecologica della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. E si è arrivati all'oggi.



2002

Sandra Bersanetti
Nella Bosnia
Nicoletta Ceccoli
Federico Maggioni
Octavia Monaco

2003

Giuliano Ferri
Bimba Landmann
Giovanni Manna
Giulia Orecchia
Grazia Sacchi

2004

Filippo Brunello
Pablo Echaurren
Patrizia La Porta
Sergio Toppi
Piero Ventura

2005

Anna Laura Cantone
Pinin Carpi
Libico Maraja
Fabian Negrin
Michele Tranquillini

2006

Giorgio Baldessin
AntonGionata Ferrari
Adelchi Galloni
Maria Sole Macchia
Miguel Tanco
Daniela Villa

2007

Sergio Toppi

2008

Mara Cerri
Alessandra Cimadoribus
Stefano Misesti
Alessandro Sanna
Gek Tessaro

2010

Emanuele Luzzati

2011

Silvia Bonanni
Massimo Caccia
Gianni De Conno
Gino Gavioli
Elena Temporin